

*In ricordo*  
*dei nostri amici e collaboratori*  
**Ernesto Guida**  
**Eugenio Maria Beranger**  
**Bianca Maria Da Rif**

Volume stampato con il contributo della Banca Popolare del Cassinate

*Stampa*

Tipografia Arte Stampa, Via Casilina Sud, 10/A, Roccasecca (FR)  
te./fax 0776.566655 - [tipografia@artestampa.org](mailto:tipografia@artestampa.org)

© Copyright 2017

Comune di Colfelice - Arte Stampa Editore - Roccasecca (Fr)

ISBN 978-88-95101-55-2

Tutti gli articoli pubblicati possono essere scaricati in formato PDF dal sito del Comune di Colfelice al seguente indirizzo:  
[www.comune.colfelice.fr.it](http://www.comune.colfelice.fr.it)

*In copertina*

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

# **Quaderni Coldragonesi**

## **8**

**a cura di Angelo Nicosia**

## INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
Luigi PEDRONI, <i>Aesernia, Vulcano e i Monti della Meta</i>	pag. 11
Alessandra TANZILLI, <i>Il santuario di Macchia Faito (Monte San Giovanni Campano-FR). Riflessioni, integrazioni e ricostruzioni</i>	pag. 17
Rosalba ANTONINI, <i>Oggetto miniaturistico litterato da Interamna Lirenas vel Suc(c)asina</i>	pag. 33
Angelo NICOSIA e DOMENICO GERARDI, <i>Il caso della chiesa detta “La Canonica” a Pontecorvo (FR)</i>	pag. 45
Alessandro ROSA, <i>Destino degli ebrei sorani dopo la diaspora del 1541 e le dinamiche migratorio-insediative a seguito della prammatica dell’espulsione</i>	pag. 69
Ferdinando CORRADINI, <i>Federico Grossi, la Ferrovia Roccasecca-Avezzano (1879-1902) e le industrie della media Valle del Liri</i>	pag. 83
Gaetano DE ANGELIS-CURTIS, <i>La politica di riorganizzazione territoriale del fascismo la provincia di Frosinone. Colfelice e i suoi podestà</i>	pag. 95
Costantino JADECOLA, <i>Cairo, il monte</i>	pag. 105
Bernardo DONFRANCESCO, <i>Un edificio storico di Colfelice: Palazzo Riccardi</i>	pag. 127
Luigi GEMMA, <i>Il nostro Medioevo</i>	pag. 133
Ernesto GUIDA†, <i>Arce, provincia di Grosseto. Retrosceca di un film girato nel 1967 e riflessioni sulla natura e sulla storia della nostra terra</i>	pag. 141

## DESTINO DEGLI EBREI SORANI DOPO LA DIASPORA DEL 1541 E LE DINAMICHE MIGRATORIO-INSEDIATIVE A SEGUITO DELLA PRAMMATICA DELL'ESPULSIONE

*Alessandro Rosa*

Lo stanziamento ebraico di Sora, città nella Media Valle del Liri, contava una consistenza relativamente contenuta in rapporto ai fuochi censiti in città ma pur sempre di entità superiore a quella di altri centri vicini già analizzati da diversi Autori (come ad esempio, Arpino, Aquino, Monte San Giovanni, San Germano), oppure delle comunità nelle aree papaline della provincia di Campagna appena oltre il confine (es. Bauco, Veroli, Ferentino, Alatri, Anagni)<sup>1</sup>. Tuttavia nel XV e XVI secolo l'elemento comune alle città circostanti fu la variabilità numerica del gruppo che risentiva degli effetti di congiunture negative, di leggi o prammatiche restrittive, e talvolta di incrementi - come avvenne dopo il 1498 - l'anno dell'emanazione degli statuti di Federico d'Aragona, tanto propizi ai giudei<sup>2</sup>.

La peggiore di queste situazioni, di contro, fu quando dovettero andarsene dalle terre nelle quali si trovavano da tante generazioni in giudecche organizzate e quasi dovunque integrate dentro le università dei cristiani. La narrazione storica della città sarebbe lacunosa e discontinua se tralasciassimo di indagare il destino imboccato dopo l'editto del 1541, quando gli ebrei si avviarono verso altre località in esito alla definitiva espulsione dall'Italia meridionale<sup>3</sup>. Accennare a questo memorabile evento che coinvolse la popolazione israelitica del mezzo-

giorno, è essenziale per approfondire, uno fra i tanti, il mesto spostamento della comunità ebraica sorana<sup>4</sup>.

Il presente scritto focalizzerà l'attenzione sulle varie destinazioni verso le quali si diressero i gruppi famigliari o i singoli e sui flussi degli espatri da essi tracciati che compaiono dai dati, aprendo in aggiunta un primo spiraglio sugli antecedenti flussi in entrata. La necessità di colmare la mancanza di un quadro migratorio anche approssimativo dei sorani professanti la religione giudaica dopo la partenza forzata dalla città, ha richiesto che si affrontasse una specifica ricerca sul tema, pur auspicando uno studio sulle implicazioni sociali o demografiche derivanti dal vuoto che la collettività israelitica lasciò in città. Conseguenze queste non meno importanti dei cambiamenti che subirono le località di accoglienza in relazione allo stanziamento dei nuovi elementi.

Con il supporto archivistico, in passato è stata studiata una trascorsa cultura ebraica nella città di Sora, a quel tempo cinta da mura. Sebbene sia riaffiorato un retaggio dai pochi o assenti elementi probanti di natura epigrafica o architettonica, dalle svariate interpretazioni possibili desunte dalle residuali fonti consultabili, non vi è ormai più alcun dubbio sul ruolo del gruppo israelita - dapprima solamente postulato - che in buona parte è ancora sfumato e sommerso. I contributi apportati dalla laboriosa operosità

<sup>1</sup> Si veda a tal proposito la nota 93. Su una popolazione totale del Regno di Napoli di circa due milioni nel 1561 (CIRILLO 2012, p. 166) oppure secondo altri, di tre milioni di abitanti (FILANGIERI DI CANDIDA 2007, p. 5), gli ebrei meridionali erano circa 50.000, fra i quali ben 15.000 solamente in Terra di Lavoro, la regione con la maggiore concentrazione negli anni tra il 1475 e il 1494. A questa cifre vanno aggiunti altri 100.000 ebrei stranieri, dei quali la metà circa provenienti dall'immigrazione spagnola (FERORELLI 1915, p. 97) come risultato delle politiche persecutorie del resto d'Europa.

<sup>2</sup> Si veda FERRANTE 1979 per l'aumento degli ebrei immigrati nel periodo aragonese. Non è possibile, in base ai documenti a disposizione, stabilire in maniera certa la consistenza numerica delle diverse comunità ebraiche nelle varie epoche; infatti anche le giudecche andavano soggette a quella fluttuazione di popolazioni così

tipiche di quel periodo in tutto il bacino del Mediterraneo. L'integrazione, attraverso i contrastatissimi matrimoni e/o le conversioni, e l'emigrazione per i più disparati motivi, sono le due facce di una stessa medaglia. Eventi politico-militari ed economici, gravi e ricorrenti epidemie, la maggiore o minore tolleranza di un signore laico o ecclesiastico, rendendo difficile la vita, finivano col determinare la migrazione di interi nuclei familiari da un territorio all'altro sia di cristiani che di altri gruppi (PRECOPI LOMBARDO 1995, p. 464).

<sup>3</sup> Per l'espulsione si veda FERORELLI 1915, pp. 233 e sg.

<sup>4</sup> Nell'interessante scritto di ESPOSITO 2013 si parla degli ebrei profughi del vice regno di Napoli ma non si fa menzione alcuna dei giudei sorani esuli. La colonia giudaica di Sora della metà del XV secolo è riportata in *Eadem*, p. 98; in MILANO 1963, pp. 217 e più dettagliatamente in ROSA 2001, p. 21 e sg.

di una giudecca, riportati in uno studio preliminare, arrivarono persino a influenzare la gastronomia<sup>5</sup>.

Se, tuttavia, detta permanenza ha dato sicura voce ad una componente fondamentale della storia, della cultura e dell'identità cittadina nel corso dei secoli, meno riuscito è, per la limitatezza delle fonti, il tentativo di mettere a fuoco dimensioni apparentemente minori quali quelle della quotidianità dei legami familiari e sociali, delle attività economiche, dei rapporti con le autorità cittadine, delle condizioni di vita. Questi aspetti appaiono invece paradossalmente più manifesti analizzando le notizie degli ebrei sorani quando, ormai esiliati altrove, ricominciarono a vivere in tante micro-realtà lontane e quando della loro collettività nella città d'origine non rimase che poche tracce<sup>6</sup>. Questa gente, giungendo in ordine sparso e frammentato a radicarsi nei siti di re-insediamento, restituisce una sorta di istantanea delle occupazioni già intraprese prima della diaspora per ognuno dei suoi membri, avviando l'arte della quale era depositario per esperienza, per famiglia, per bisogno.

Naturalmente al fine di una ricostruzione esatta delle direttrici dei giudei sorani all'interno del mondo ebraico italiano dal XIV a XVI secolo sarebbe stato utilissimo incrociare i dati delle fonti rispondenti a stessi individui, sia nella località di partenza sia in quella di eventuale transito e arrivo<sup>7</sup>. Constatata la difficoltà che tale metodologia avrebbe comportato – per certi versi impossibile – per poter procedere con sufficiente rigore allo studio, ho posto come condizione identificativa del giudeo sorano esiliato all'estero, che le generalità del soggetto espresse negli atti ufficiali dei notai fossero accompagnate dal luogo di provenienza, sede della precedente colonia. Pur essendo questa una regola notarile non sempre applicata (dai registri ci viene infatti riferito un dato non esattamente quantitativo) questi elementi di individuazione, se presenti, ci regalano

la sicurezza geografica dell'origine. In altri casi la provenienza è palesata dal cognome toponimico. Entrambi questi presupposti anche se riduttivi e/o esclusivi, ho ritenuto fossero indispensabili per scartare dallo studio i casi che non potevano offrire riconoscimento certo dell'estrazione geografica utile all'indagine. Purtroppo anche con questi rigidi limiti è rientrata nello studio una quantità di individui dimostratasi ugualmente più che sufficiente a procurare diversi spunti di discussione.

Nel Regno di Napoli la tranquilla quotidianità degli israeliti si interrompeva di frequente ogni qual volta riprendeva il clima di aperta ostilità verso di essi. La disavventura, i cui motivi razziali o religiosi non saranno analizzati in questo scritto, ebbe inizio nel 1492-3 con l'espulsione dalla Sicilia e dalla Sardegna (all'epoca appartenenti alla Spagna) per terminare nel 1541<sup>8</sup>. La cacciata dai territori della corona spagnola comportò uno spostamento di consistenti masse ebraiche verso l'Italia meridionale che coinvolse anche l'area del sorano, stando ai diversi possibili cognomi siculo-giudaici rimasti in città a distanza di tanti anni dalla partenza. Nel corso di circa cinquant'anni le fitte imposizioni dei gerenti segnarono un altalenante andirivieni degli ebrei che alla fine furono allontanati anche da Sora verso le località della definitiva destinazione e delle quali parleremo diffusamente più avanti.

La loro sorte fu scritta con la discesa di Carlo VIII (1495-96) che ne mise in fuga «fore regno» numerosi fra i saccheggi delle giudecche<sup>9</sup>. È già in questo periodo che si registra da un lato l'inizio della vicenda che accompagnò il crescente assottigliamento della collettività giudaica sorana e, dall'altro, un incremento nei centri laziali vicini al confine napoletano e provenienti dalla stessa Campania ma anche dalla Sicilia e dalla Calabria<sup>10</sup>.

Il 2 novembre 1510 è la data che assume nuovamente un peso importante allorquando fu firmato a

<sup>5</sup> ROSA 2001, p. 57.

<sup>6</sup> La città sconta, come buona parte del Regno di Napoli, la mancanza di istituti preposti alla conservazione degli atti notarili: che passavano da un notaio al suo successore, o ai suoi eredi, con evidente rischio di dispersione. FONTANA 2002, p. 83. Per la fortunata combinazione di eventi che provocò la distruzione del vasto archivio notarile e riguardante anche Sora ved. TACCONE 2008, p. 83.

<sup>7</sup> Si veda ad esempio il lavoro di SCANDALIATO 2012.

<sup>8</sup> TOAFF 1992, p. 386. Laudadio di Angelo a Priverno (Piperno), Samuele Saadun e suo figlio Jacob a Ferentino, Ventura Capone e

i suoi figli a Tivoli, Salomone di Angelo a Sezze. Tutti figurano nei documenti del periodo con la qualifica di «hebrei siculi» o «hebrei di Sicilia», in SIMONSOHN 1988-1991, IV, *Documents* 1522-1538, p. 1872, n. 1620; V, (1539-1545), pp. 2290-2291 n. 2148, p. 2316 n. 2187, p. 2317 n. 2191, p. 2365 n. 2286, p. 2374 n. 2312, p. 2420 n. 2391, pp. 2429-2430 n. 2413, p. 2480 n. 2518' VI, (1546-1555), p. 2895 n. 3173. Per l'espulsione si veda FERORELLI 1915, p. 233-238 e LACERENZA 2013.

<sup>9</sup> BONAZZOLI 1979, pp. 499-500.

<sup>10</sup> ESPOSITO 2013, p. 40.

Madrid un primo bando che costringeva alla partenza dal regno tutti gli ebrei che non fossero stati capaci di riscattare la permanenza dietro pagamento di un dazio di 3000 ducati all'anno. Il 23 novembre dello stesso anno l'editto fu pubblicato a Napoli divenendo effettivo. Alla resa dei conti solamente circa 200 famiglie in tutto il meridione furono in grado di pagare per restare<sup>11</sup>.

Un successivo «esodo di proporzioni considerevoli» si verificò nel 1511 per mano del re Ferdinando il cattolico, fino a un nuovo espatrio registrato nel 1514 nel quale moltissimi abbandonarono il Regno<sup>12</sup>. Ma sia per arginare l'usura esercitata dai cristiani, sia le forti istanze delle popolazioni locali che ritenevano la società israelitica capace della movimentazione di ingenti somme di denaro per l'incremento dei commerci, fu ritenuto necessario da Carlo V emanare, il 23 novembre 1520, un editto che li richiamava nel meridione.

La sorte peggiorò definitivamente con l'arrivo del viceré don Pedro de Toledo, il quale il 5 gennaio 1533 concesse loro sei mesi di tempo per uscire dal vicereame: chi non avesse ubbidito sarebbe diventato schiavo con la conseguente perdita di ogni suo avere<sup>13</sup>. L'ordine rimase sulla carta poiché fu seguito da una proroga che allontanò tale termine e, il 28 febbraio 1535, fu concluso un accordo tra il viceré e gli ebrei, per il quale si concedeva a questi ultimi di restare altri dieci anni<sup>14</sup>.

Dalla variabile contraddittorietà della politica centrale anti-giudaica si capisce il sentimento di incertezza che gravava sui gruppi israeliti meridionali. Quello di Sora, malgrado l'atteggiamento freddo degli amministratori, continuò ad esistere ed operare. Il 23 maggio 1536 sul registro delle spese della parrocchia il sacrestano della chiesa di Santa Maria

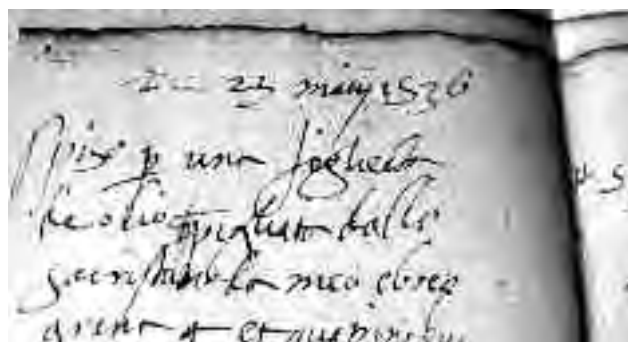


Fig. 1. Archivio Storico Diocesi di Sora, Aquino e Pontecorvo, Libro della Procura del Capitolo, Cattedrale: entrate-uscite, anno 1536, nota di spesa alla data 23 maggio 1536

Assunta annotò di aver acquistato dall'ebreo Meo una foglietta di olio dietro pagamento di 4 grani e due quattrini<sup>15</sup> (Fig. 1).

Non trascorse molto che il viceré emise un ulteriore provvedimento, la prammatica del 10 novembre 1539, nella quale si minacciava (ma non si ordinava) l'esilio<sup>16</sup>. Il crescendo di misure tese ad abbattere la permanenza dei giudei e all'allontanamento definitivo, giunse finalmente al suo culmine con l'editto del 1541, quando fu emessa l'intimazione irrevocabile di cacciare gli israeliti dal Mezzogiorno<sup>17</sup>.

Gli abitanti della giudecca di Sora, al pari di quelli delle altre del Regno di Napoli, dopo lunghe insicurezze sul proprio destino furono posti di fronte alla scelta di convertirsi o partire lasciando ogni cosa<sup>18</sup>. Non pochi dovettero abbracciare la nuova fede, talvolta per scelta, spesso costretti dalle avverse circostanze. Come già segnalato, diversi cognomi sorani di stretta pertinenza ebraica – specie dalla Sicilia – tra i quali alcuni estinti e altri più tardivamente approdati a Sora, risalirebbero a coloro che decisero di convertirsi al cristianesimo per rimanere. Citiamo fra i tanti: Aquila, Barone, Campagna, Consigli (da Consiglio), David, Di Vito, Fer-

circa 42.000 ebrei che partirono.

<sup>18</sup> La decisione, seppure sempre strettamente personale, era al contempo religiosa, politica, economica, sociale, come pure antropologica. Pensiamo solamente alle lacerazioni della coscienza tra l'esodo dal Regno di Napoli per effetto dell'editto espulsivo e la rinuncia di fedeltà alla legge mosaica che non era tanto un attestato di principio, o la dichiarazione di credo, quanto un modo di essere e stare assieme ebreo fra ebrei conformemente alla legge israelitica. Le giudecche erano per alcuni aspetti quartieri ebraici situati all'interno delle varie comunità cristiane; per altri aspetti erano invece enti amministrativi autonomi dotati di personalità giuridica propria. L'amministrazione della giudecca era diversa dalla amministrazione cittadina (RENDA 1995, p. 36, 46).

<sup>11</sup> AVALLONE 2013, p. 106.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 196.

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Napoli (ASN), Regia Camera della Sormaria, *Segreteria, Consultationum*, busta 9, ff. 438r-438v.

<sup>14</sup> Archivo General de Simancas (AGS), *Estado, Nápoles*, Legajo 1021, d. 27. *Don Pedro de Toledo a Carlos V, Nápoles 1535* e AVALLONE 2013, p. 106.

<sup>15</sup> «Die 23 maij 1536. Spiso per una foglietta de olio pigliato dallo sacrestano da Meo ebreo grana 4 et quatrini dui». Archivio Storico Diocesi di Sora, Aquino, Pontecorvo (ASDSAP), *Libro della Procura del Capitolo, Cattedrale: entrate-uscite*, anno 1536, nota di spesa alla data 23 maggio 1536.

<sup>16</sup> AVALLONE 2013, p. 106.

<sup>17</sup> FERORELLI 1915, p. 233. Cifre approssimative parlano di

rari, Fiorentino, Fornari (trad. di Tannurì, da tannur = forno<sup>19</sup>), Grimaldi, Leone, Mammone (da Maimone = fortunato), Margiotta, Marini, Marsella (da Marsello), Pacifico, Porrini (trad. di parrino = sacerdote), Polito, Rea, Santoro, Siciliani, Vitale. Fra i possibili cognomi che potrebbero rimandare ad una radice ebraica citiamo Alonzi (da Alonso), Camastro (da Camastra), Cautilli (da Cutilli), Porretta (da Porreta), ecc. Pur essendo cognomi giudei ampiamente riportati in letteratura, la maggior parte delle famiglie superstiti fra queste non ha nemmeno consapevolezza di una possibile antica discendenza ebraica.

Coloro che invece scelsero la coerenza fermi nella propria fede, si trovarono ad affrontare il problema di trovare un luogo per essere ospitati e poi, possibilmente, dove potersi definitivamente insediare a ricominciare le peculiari attività. Le numerose incognite (pensiamo solamente alla logistica del disagiata e improvviso trasferimento dall'amaro sapore dell'espulsione) complicavano le preoccupazioni della scelta di un'altra nazione che potesse rappresentare una destinazione politicamente tollerante o nella quale non fossero avversati.

Per molti di loro i rapporti di affari con la vecchia terra sorana non furono interrotti completamente, laddove perdurarono legami di relazione e amicizia con i regnicoli<sup>20</sup>. Ciò rende ragione dei vantaggi dello spostamento a raggio ridotto che molti di essi preferirono, oppure al quale furono, in parte, obbligati dalle circostanze.

Le direttrici della diaspora degli ebrei sorani sulle quali restano evidenze e sulle quali abbiamo posto l'attenzione furono:

- 1- lo Stato Pontificio (Veroli, Alatri, Fiano, Roma, ecc.);
- 2- la enclaves pontificie nel Regno di Napoli

<sup>19</sup> COLORNI 1983, p. 85.

<sup>20</sup> Portiamo ad esempio Moyses di Silvagio che il 20 settembre 1596 riceve 190 scudi per la dote prevista nei capitoli matrimoniali di Grazia di Terracina sua moglie, in ASF, Not.e M.S.G., notaio Giulio Cesare Carboni, prot. 28, f. 383r-v, in contrada Arendola e il testimone sorano è Giovan Battista di Sora. L'altro atto riguarda Moyses di Isachia che il 12 novembre 1597 conferma con suo genero Elia di Silvagio (forse il fratello del primo Moyses) i capitoli matrimoniali nella loro casa in contrada Arendola e il testimone sorano è Giovanni Tommaso de Lustrò, in Archivio di Stato di Frosinone (ASF), Notarile Monte San Giovanni (d'ora in avanti per brevità: Not.e M.S.G.), notaio Ferdinando Carboni, prot. 27, f.223r-v. Infine Lorenzo di Sora stipulò una soccida con Sabatuccio ebreo abitante a Monte San Giovanni per allevare un bove e una

(Benevento);

- 3- Monte San Giovanni nel Regno.

## 1 – Stato Pontificio

Il suolo della Santa Sede per ovvi motivi di prossimità ha rappresentato una delle destinazioni preferite e, nello stesso tempo, una meta quasi forzata per molti. Fra le varie località scelte oltre confine la città di Veroli, che già contava su una solida collettività di giudei, rivestì un certo interesse per quelli sorani per essere molto vicina all'Alta Terra di Lavoro e per le opportunità di commercio che offriva.

Isachinus di Sora ormai dimorante nella cittadina ernica pagò tre scudi per la vigesima in data 17 giugno 1544<sup>21</sup>. Il 31 gennaio 1547, il magister et Rubi Elia di Manuele, ebreo di Veroli, si impegnò solennemente avanti al notaio di curare l'istruzione del figlio di Zacchia di Sora abitante in Veroli e anch'egli ebreo. L'accordo prevedeva insegnamento per un anno a partire dal primo febbraio successivo per complessivi dodici ducati, e il compenso era pagabile in tre rate quadrimestrali<sup>22</sup>. Qualche anno dopo lo stesso Zacchia di Sora, prestatore su pegno, dimorante sempre in Veroli fu inquisito insieme col figlio Angelo. Erano incappati in accertamenti tendenti a verificare il rispetto delle nuove disposizioni restrittive contenute nell'editto di papa Paolo IV del 1555<sup>23</sup>. Al processo iniziato il 26 novembre del 1555, Zacchia negò di aver concesso altri prestiti ad interesse dopo la bolla pontificia pur essendo munito di licenza e colpevole solo di aver annotato sui libri contabili ancora qualche frase in lingua ebraica; Angelo di Zacchia dichiarò invece di essere mercante "...de panni e cose simili". Grazie alle infrazioni di lieve entità, per loro il processo si concluse con una multa e poi l'assoluzione<sup>24</sup>.

giovenca. Il sorano si impegnava a fornire periodicamente per sei anni la fornitura di tre tomoli di grano (due il primo anno). In ASF, Not.e M.S.G., notaio Ferdinando Carboni, prot. 27, f. 95r in data 12 maggio 1593.

<sup>21</sup> Archivio Segreto Vaticano (ASV), Arm. XXIX, vol. 135, ff. 35v-36r.

<sup>22</sup> STIRPE 1987, p. 17.

<sup>23</sup> Ricordo qui che la bolla di papa Paolo IV "*Cum nimis absurdum*" (14 luglio 1555) che istituì i ghetti, fra l'altro vietava ai giudei l'uso della scrittura ebraica per la contabilità (oltre al prestito ad interesse).

<sup>24</sup> Archivio di Stato di Roma (ASR), *Camerale I, Tesorerie di Campagna, Libro di Annibale Britio commissario per gli Ebrei (cause di interdizione) 1555-1556*, ff. 1r-25v, processo riportato

Qualche famiglia invece si era portata in una delle località appena oltre frontiera ed economicamente attiva per stabilirvisi, la vicina Alatri, come avvenne per i due fratelli giudei sorani Isaia e Benedetto di Angelo in possesso di beni consistenti ed entrambi dediti al prestito ad interesse con licenza<sup>25</sup>. Nello stesso centro in data 26 novembre 1545 i due ottennero, per sé e per i membri delle loro famiglie e loro dipendenti, di prestare soldi ad interesse per due anni nei termini garantiti ai giudei in Campagna e Marittima<sup>26</sup>. Tre anni dopo giunse loro il rinnovo della detta licenza<sup>27</sup>.

Il confinante Stato della Chiesa pur non potendosi considerare meta pienamente accogliente per via delle encicliche spesso vessatorie delle quali erano bersaglio, il 4 marzo 1555 concesse per un termine di cinque anni, a Gabriel figlio di Abraam Lenitieri di Lavinia e Jacob Moysis Sacerdoti di Sora, ai componenti delle loro famiglie e loro dipendenti, di prestare denaro ad interesse a Fiano nei termini garantiti agli altri giudei dei domini papali<sup>28</sup>. Fu probabilmente una delle ultime licenze prima della bolla pontificia di qualche mese più tardi che avrebbe impedito agli ebrei di esercitare anche il prestito.

Stirpe ha analizzato un registro di processi contro ebrei residenti nello Stato Pontificio ove i verbali delle udienze contengono tutti giudizi istruiti e condotti in provincia di Campagna. Lo studio è appassionante e prende in esame una campionatura di discreto valore statistico. Nelle 11 località interessate dallo zelo dello ufficiale inquirente, furono processati 36 giudei con 51 testimoni convocati. Quasi un terzo degli inquisiti benché dimoranti in *Terris Ecclesiae* non sono sudditi pontifici ma provengono da oltre il confine meridionale, segno della diaspora dal Regno di Napoli dopo le espulsioni iniziate nel 1510-14. Fra tutte le città di provenienza, anche fra quelle

dello Stato della Chiesa, Sora è significativamente la città dalla quale proviene il gruppo più consistente tra gli indagati: ben quattro<sup>29</sup>. Questi dati sulla città dell'Alta Terra di Lavoro aprono valutazioni sia quantitative, misura della consistenza numerica della comunità d'origine che immaginiamo – per questo – folta, sia qualitative poiché colà proviene l'unico mercante "...de panni..." posto sotto processo<sup>30</sup>.

Quando, nel 1534, fu imposto agli ebrei del Regno l'espatrio, per molti di essi sembrò scontata la direzione che non poteva mancare fra le scelte, quella della stessa Città Eterna. La calura stagionale che incombeva sull'esodo ritardò la partenza «in considerazione del fatto che ci si trovava nei giorni del più opprimente caldo estivo, durante i quali era sconsigliabile dirigersi alla volta di Roma»<sup>31</sup>. Emblematica per questa destinazione è la presenza di cognomi ebraici nel ghetto romano derivanti da toponimi della Terra di Lavoro come Arpino, Di Capua, Di Nola, Sora, Di Sora, Sorani, ecc.<sup>32</sup>. Tra il pontificato di Paolo IV (1555-1559) e quello di Pio V (1566-1572) infine ebbero termine anche le vicende degli insediamenti nei centri di Campagna e Marittima, e i ghetti di Roma, Ancona ed Avignone diventeranno, infine, l'unica residenza possibile<sup>33</sup>.

Fu proprio da quello di Roma che, con tutta probabilità, si spostarono verso l'Italia centro-settentrionale le prime famiglie "di Sora" ormai "cognomizzate". Dagli anni ottanta del XVI secolo, sino alla seconda metà circa del successivo, sono attestate nel ducato di Massa (e Carrara) svariate famiglie ebraiche, che colà risiedettero (stabilmente o temporaneamente) dedicandosi a operose imprese d'affari. Tra queste vi erano i da/di Sora<sup>34</sup>, professionisti del credito le cui risorse economico-finanziarie erano indiscutibilmente cospicue. Nei primi anni quaranta del Seicento i da Sora – coi da Ascoli

sommariamente in STIRPE 1990, pp. 297 e ss.

<sup>25</sup> ASR, *Libro di Annibale Britio commissario per gli Ebrei (cause di interdizione) 1555-1556*, Camerale I, Tesorerie di Campagna, ff. 90r.

<sup>26</sup> ASV, Arm. XXIX, vol. 153, f. 94v.

<sup>27</sup> *Ibidem*, vol. 141, f. 60r-v.

<sup>28</sup> *Ibidem*, Arm. XXX, vol. 182, f. 13r-v.

<sup>29</sup> Cfr. STIRPE, p. 326.

<sup>30</sup> Circa l'entità numerica della colonia sorana diremo alla nota 89 e al testo cui essa riferisce. Quanto alla loro occupazione, in base ai dati emersi nel presente scritto, essa è per la maggior parte dedita al prestito. Per approfondire come questa occupazione sia connessa al commercio di panni e stracci si veda ROSA 2016, p. 79

e ss.

<sup>31</sup> BONAZZOLI 1979, p. 240.

<sup>32</sup> V. SCHAEFER 1925, p. 15. Quest'ultimo (al plurale) espressamente annoverato fra quelli "geografici" è proprio da attribuire agli ebrei provenienti da Sora poiché gli abitanti di Sorano (ebrei o gentili), cittadina del grossetano, si chiamano soranesi. I Del Monte, come lo stesso toponimico potrebbe rivelare, furono quei pochi giudei da Monte San Giovanni i quali, pur usufruendo della benevola accoglienza in quella città, preferirono spostarsi spontaneamente verso Roma in cerca di migliori opportunità o perché, infine, costretti a confluire nel ghetto della Città Eterna.

<sup>33</sup> ESPOSITO e PROCACCIA 1995, p. 417.

<sup>34</sup> Ma anche *de Sora*; cfr. JACOPETTI 1996, pp. 116, 138.



– ottennero l'appalto esclusivo dell'arte delle tele di filo e bombace, introdotta poco prima in città<sup>35</sup>. Nel 1613 tra coloro che contribuirono alle spese della costruzione delle mura, spiccano i giudei Angelo di Sora (figlio del medico Raffaele, ebreo di Carpi), cui era stata concessa negli anni ottanta del Cinquecento la licenza di “trafficare” e commerciare, ma non di aprire banco, Dante Finzi (titolare di banco locale), Salomone Finzi e suo cugino (figlio di Vita, zio di Dante)<sup>36</sup>. La quota del banco ceduta dal Finzi a un certo Mocato fu rilevata da un altro ebreo, Raffaele di Sora, che aveva già investito propri capitali nei banchi di Sarzana e di Pisa. Quest'ultimo costituì una società per l'esercizio del prestito con Isabella Finzi e dalla quale si ritirò per motivi di salute<sup>37</sup>. All'inizio degli anni quaranta del Seicento esistevano un secondo banco, che apparteneva ai fratelli Gabriele ed Abramo di Sora e, per effetto della concorrenza con l'altro, si registrò la discesa del tasso d'interesse che generalmente era praticato<sup>38</sup>.

La campionatura degli individui menzionati nel paragrafo ci sollecita la considerazione che, se essi erano per buona parte dediti all'attività feneratizia già quando abitavano la regione del sorano, non poté che verificarsi in tutta l'area ormai lontana una caduta dell'accesso al credito e, immaginiamo, un decremento dei micro-esercizi di commercio – anche dei gentili – che da esso traevano beneficio. Parliamo degli stessi prestatori di professione che fu-

<sup>35</sup> *Ibidem* 1996, pp. 142-146; p. 163.

<sup>36</sup> *Ibidem* 1996, p. 26. Per i particolari sull'ascendenza e discendenza di Angelo di Sora, cfr. *ibidem*, pp. 64-67. Dante Finzi, presumibilmente per tutelarsi da un eventuale fallimento, cedette, nel 1627, il 50% del banco locale al dottor Isacco Mocato di Livorno, che formò una società con la moglie di Dante, Isabella, sia per fenerare che commerciare in generi vari. Tre anni dopo, il Mocato liquidò la propria quota nella società, tornando a Livorno (JACOPETTI 1996, pp. 98-100).

<sup>37</sup> *Ibidem* 1996, pp. 101-107.

<sup>38</sup> *Ibidem* 1996, pp. 110-112.

<sup>39</sup> ESPOSITO 2013, p. 44.

<sup>40</sup> Un'altra enclave pontificia nel regno di Napoli fu Pontecorvo, situata sulla sinistra del Liri. Già possesso dell'Abbazia di Montecassino fu del Papato dal 1463 al 1860. Dal 1551 dipese per il commercio, i pesi e le misure da Napoli, per la legislazione e la giustizia dallo Stato Pontificio. La presenza ebraica è attestata nella località dal XIII secolo. (COLAFEMMINA 1998, p. 227).

<sup>41</sup> Non avendo riscontri oggettivi, si può solo immaginare che questa città pontificia nel Regno di Napoli fosse una delle opzioni di nuova residenza per la vicinanza a Sora. In ESPOSITO 2013, p. 48, genericamente si afferma che gli ebrei laziali dopo il fatidico 1555 si concentrarono nei castelli di confine come Pontecorvo, contraddistinti

rono determinanti con i loro capitali al rilancio dell'economia cittadina nelle località di nuova sistemazione<sup>39</sup>.

## 2 – Enclaves pontificie nel Regno di Napoli (es. Benevento, Pontecorvo<sup>40</sup>)

Nell'isola pontificia del mezzogiorno quale era Benevento, gli ebrei erano in buona parte esperti tessitori e tintori e diverse sono le testimonianze di cui disponiamo. Questa città anche se è considerata fra le destinazioni più lontane della diaspora sorana, è una piazza (come la più vicina Pontecorvo, della quale però, non essendoci pervenute evidenze come luogo di ospitalità per ebrei sorani, possiamo solo ipotizzarla tale<sup>41</sup>) amministrata dalla Santa Sede seppure geograficamente entro il perimetro del Regno<sup>42</sup>.

La buona distanza da Sora lascia intuire, nei riguardi di coloro che vi si trasferirono, maggiore mobilità per più alti vantaggi economico-affaristici alla portata di giudei di migliore estrazione e reddito. Proveniva da Sora Raffaele, il beneventano laureato a Padova il 14 aprile 1548 in filosofia e medicina, il figlio del chirurgo Mosè di Sora. Nello stesso anno papa Paolo III gli concesse la facoltà di curare sia ebrei che cristiani<sup>43</sup>. Il 6 novembre 1550 arrivò dalla curia romana il gradimento a Moysè di Sora, ad Azaria Levi e ad Isaac Jair di Benevento, per la nomina a esattori tra i suoi membri eletti dalla comunità israelitica per la riscossione della vigesima<sup>44</sup>.

da ampie autonomie e che continuarono ad accogliere giudei.

<sup>42</sup> La serena convivenza di cristiani ed ebrei a Benevento ha antichissime origini. Nell'XI secolo queste relazioni subirono una rottura con Landolfo VI, che si era riappropriato della città nel 1054. Il principe aveva avviato un'intensa campagna di conversione violenta dei giudei al cristianesimo, ma i perseguitati ricorsero a papa Alessandro II (1061-1073) che rimproverò Landolfo per il suo zelo e gli ricordò che Cristo non faceva proseliti e discepoli con la violenza, ma con l'umile esortazione (SIMONSOHN 1988-1991, I, p. 37, doc. 39 (an. 1065)). Quando Benevento passò definitivamente alla Chiesa (1077) la città ospitava una comunità ebraica dalle radici secolari (forse già dal V sec.) e in pieno rigoglio; COLAFEMMINA 1998, p. 204.

<sup>43</sup> «...mercedem debitam[...] Christiani te ad medendum eosdem vocare [...] licentiam et facultatem [...] concedimus et indulgemus...». ASV, Brevia Lat., vol. 47, ff. 5v-6r. Il documento della laurea padovana si trova in SIMONSOHN 1988-1991, p. 176.

<sup>44</sup> ASV, Arm. XXX, vol. 162, ff. 106v-107r; *ibidem*, vol. 165, ff. 104v-105r, ossia la tassa ordinaria del 5% sui beni mobili e immobili, e per l'esazione di altri contributi straordinari (COLAFEMMINA 1998, p. 221). Isacco Iayr era stato anche incarcerato con l'accusa di aver ostacolato la verifica dei beni di alcuni ebrei in vista del pagamento della vigesima, *Idem*.

Nel 1541 l'università di Benevento prese in prestito sempre da Mosè di Sora un cavallo del valore di 25 scudi d'oro per D. Garcia de Toledo, figlio del viceré, arrivato in visita nella città<sup>45</sup>.

Gabriele figlio di Salomone (da Sora), abitante a Monte San Giovanni, si recò a Benevento per sposare Camilla Jayr una ragazza ebrea del luogo, sorella di Leone. Quest'ultimo provvide a procurare la dote con 250 scudi in moneta di Regno (200 ducati in moneta e 50 "...in panni e cose d'oro")<sup>46</sup>.

Beneventana era dunque una nuora di Salomone di Sora, personaggio quest'ultimo in collegamento con detto centro e che si spostava fra Sora e la città sannitica prima di approdare a Monte San Giovanni. Tali e tanti erano i suoi viaggi che, dovendo rimanere a lungo lontano, incaricò come suo procuratore Antonio Mancini di Arpino ma abitante nella terra del Monte, delegandogli tutte le facoltà<sup>47</sup>. Forse si allontanava per lunghi periodi a rincorrere il lavoro operando a Benevento dove la sua presenza era abituale al punto che anche una sua figlia di nome Grazia andò in sposa ad un beneventano, tale Rafaele Habina alias Bindo, con la solita dote di 300 ducati dei quali 50 in panni e oggetti d'oro. Come sancito dai patti pre-matrimoniali l'allontanamento della coppia dalla terra di Monte San Giovanni era condizionato al consenso dello stesso Salomone di Sora<sup>48</sup>.

In città la folta e fiorente presenza ebraica, soggetta alle leggi della Santa Sede, per evitare il trasferimento al ghetto di Roma imposto dalla bolla papale del 14 luglio 1555, si convertirà in blocco al cristianesimo<sup>49</sup>. Tuttavia non tutti sarebbero diventati apostati e la prospettiva di evitare la diaspora abiurando pubblicamente la fede giudaica e la congiunta accettazione della Idolatria, la più grave delle colpe che un ebreo potesse commettere, anche qui lacerò profondamente le coscienze, portò lo scompiglio nella comunità e soprattutto divise le famiglie<sup>50</sup>. Una concreta testimonianza della frattura all'interno di una di esse è giunta fino a noi. La sventura colpì la

coppia di mastro Donato di Sora e della sua signora Speranza con i figli Abraham, Jacob, Pietro e Alfonso. Questi ultimi due, essendo definiti neofiti, si erano evangelizzati. L'atto notarile che ci è pervenuto ci informa che arrivò nella Media Valle del Liri, in trasferta per lavoro, il notaio di Giffoni Fabrizio Greco ma abitante in Benevento. Appuriamo così che la famiglia dimorante a Monte San Giovanni (che, lo ricordiamo, proveniva da Sora) aveva avuto contatti e affari nella regione beneventana. Dinanzi a due notai, il secondo stavolta del luogo, dovettero comparire i consanguinei di Donato - ormai divisi dal punto di vista confessionale dal resto del gruppo familiare - per ricevere 115 scudi oggetto di vecchio debito che risaliva a quando erano ancora uniti e che tali Tullio Migliore e Agostino Ancone, dimoranti nella città campana, recapitavano per mano dello stesso notaio beneventano<sup>51</sup>.

### **3 – Monte San Giovanni nel Regno**

Le città nei territori pontifici limitrofi preferite dagli ebrei sorani rispetto a tutte le altre, furono inevitabilmente scelte da quella classe che apparteneva ad una condizione sociale più marginale. Lo stesso status che li relegava alle fasce basse di reddito, per forza di cose tratteneva loro entro orizzonti di allontanamento limitati, al contrario della tipologia di sfollati che si diresse invece, come detto, a Benevento. Tale considerazione tuttavia non spiega sufficientemente perché una folta frazione degli esuli optò per la vicinissima Monte San Giovanni.

La città rappresentò una scelta apparentemente atipica nel ventaglio delle preferenze poiché in realtà essi si spostarono su un suolo che rimaneva lo stesso sotto la giurisdizione della Corona meridionale<sup>52</sup>. Sebbene fosse parte del Regno di Napoli, il possesso di Maria d'Aragona marchesa di Vasto, era diocesi di Veroli (sita in territorio della Santa Sede) e per questo i solerti vescovi di Campagna tendevano spesso ad estendere le loro prerogative anche

<sup>45</sup> COLAFEMMINA 1998, p. 223.

<sup>46</sup> Dai capitoli matrimoniali in ASF, Not.e M.S.G, notaio Ferdinando Carboni, prot. 18, f. 63r-v. il 26 agosto 1568.

<sup>47</sup> ASF, Not.e M.S.G, notaio Ferdinando Carboni, prot. 22, f. 386r-v. in data 24 ottobre 1570.

<sup>48</sup> *Ibidem*, notaio Giovanni Bianco, prot. 18, ff. 191r-194v, nella contrada Valle il 30 gennaio 1571.

<sup>49</sup> MILANO 1963, pp. 251-252.

<sup>50</sup> RENDA 1995, p. 36.

<sup>51</sup> ASF, Not.e M.S.G, notaio Tommaso Scacchi, prot. 10, f. 82r in data 3 aprile 1581.

<sup>52</sup> Detto castello, appena acquisito, fu permutato da papa Adriano IV coi D'Aquino nel 1157 in cambio di Monte Libretti e di un altro castello diruto fra la via Salaria e la via Casilina (SAVELLI 1192, I, n. 107-111, pp. 391-394). Sarà di fatto (v. più avanti nel testo) ceduto nel 1583 insieme agli stati di Arpino, Aquino e Roccasecca per 243.000 ducati a Giacomo Boncompagni duca di Sora in piena e folgorante ascesa, ASV, ABL, prot. 13, fasci 38-43.

verso i giudei d'oltre confine<sup>53</sup>. La città dipendeva inoltre da Arpino dal punto di vista amministrativo. La ragione del singolare gradimento di quella città presso i giudei sorani (come di altri), lascia intravedere che la colonia, pur sita nel Regno di Napoli riuscì a godere di particolari privilegi, franchigie ed immunità sempre riconfermate dai signori del luogo. La giudecca di Monte San Giovanni sembrerebbe nascere nel tardo medioevo giungendo, mai perseguitata, fino al periodo della dominazione aragonese (1442-1501) e nei riguardi della quale la città dimostrò sempre un comportamento alquanto ospitale<sup>54</sup>.

Molti ebrei giunsero a infoltire il feudo dopo la bolla di Paolo IV (1555), come già visto, confluendo da Benevento ma anche da Roma, Terracina e Pofi e dove i giudei già residenti erano rispettati dalle autorità locali<sup>55</sup>. Naturale quindi che anche quelli sorani si diressero dove la località assumeva il valore di un luogo-rifugio il cui clima politico-amministrativo faceva ritenere conveniente stabilirvisi, e dove i d'Avalos d'Aquino marchesi di Pescara (essendo diventati, con i Carafa, i più potenti baroni del vice regno spagnolo<sup>56</sup>) non furono mai forzati dagli apparati dello stato al rispetto della prammatica che intimava l'espulsione. Volendo ascoltare anche le cronache locali, per la diversa e nuova atmosfera che vi si poteva respirare senza timore, la mostrina (berretta) gialla "...fu tolta e buttata [...] e così là non la portò piune, lui né li altri hebrej che ce habitavano" in segno di sollievo e giubilo<sup>57</sup>.

Dal Memoriale emerge che la Sinagoga della città pagava alla Casa dei Catecumeni di Roma fino al 1569 dapprima 10 poi 12 scudi per un evidente incremento della comunità<sup>58</sup>.

Sincera era la tolleranza che aleggiava in città prima della cessione alla Santa Sede (1595) e nemmeno la mancanza della Sinagoga, forse non ancora costituita, aveva potuto scoraggiare il germogliare delle attività sociali o religiose dei sorani immigrati,

ad esempio con diverse celebrazioni di cerimonie nuziali. Salomone di Sora, ebreo, ospitò nella sua casa alla contrada Scrima la stipula dei capitoli matrimoniali di una coppia di giovani sposi ebrei<sup>59</sup>. Lo stesso concluse a nome della figlia "Lisa bene in casa" il contratto di matrimonio con Silvagio di Benedetto di Alatri promettendo in dote 250 scudi dei quali 50 in panni ed oggetti d'oro, secondo gli usi ebraici<sup>60</sup>.

Ancora Salomone acquistò per venti giuli una casa con sei ulivi in contrada "la Cappella pantana" in data 26 febbraio 1565, forse non la stessa nella quale abitava e dove firmerà altre stipule successive<sup>61</sup>. Un altro figlio di Salomone di Sora, Gabriele con sua moglie Letizia dichiararono di aver ricevuto dal padre di Gabriele a nome di Letizia, 300 scudi dei quali 50 in panni e oggetti d'oro<sup>62</sup>. Lo stesso Gabriele in un atto a seguire, con la moglie Letizia, dichiarano di ricevere in dote da Salomone di Sora (padre di lui) 300 scudi e non più 250 come inizialmente stabilito<sup>63</sup>. Rimasto vedovo, abbiamo già visto come Gabriele figlio di Salomone, ebreo di Sora, si impegnò a sposare in seconde nozze Camilla in Benevento (altro contatto con la collettività ebraica della città sannitica). Toccò a Salomone tenere ed educare in casa sua il piccolo nipotino di nome Ventura figlio di Gabriele e della defunta nuora Letizia<sup>64</sup>. Dodici anni dopo Gabriele prese casa in affitto in contrada Valle (da Giulio e Vincenzo Mancino) per dieci ducati papali all'anno a condizione che le riparazioni a carico degli inquilini fossero detratte dal canone<sup>65</sup>.

I rapporti fra la gente di fede cristiana e quella ebraica non erano tuttavia esenti da problemi come da lacerazioni e conflitti anche gravi e sanguinosi. La famiglia di Salomone di Sora fu scossa da un evento di drammatica violenza: l'omicidio di un'altra figlia, di nome Orazia, avvenuto per motivi imprecisati. Salomone, Dolce (sua onesta mulier) e il padre dell'omicida, dando prova di straordinaria saggezza seconda solamente al dolore che dovettero

<sup>53</sup> Invano il governatore-vice marchese di Arpino puntualizzava che "...la bolla se intende solo in *Terris Ecclesie...*". In ASR, Camerale I, Tesorerie di Campagna, *Libro di Annibale Britio commissario per gli Ebrei (cause di interdizione) 1555-1556* f. 126v.

<sup>54</sup> PAVONCELLO 1980, pp. 50-54.

<sup>55</sup> MIGLIAU e PROCACCIA 1997, p. 59.

<sup>56</sup> CIRILLO 2011, p. 36; CRISTOFANILLI 2003, p. 21.

<sup>57</sup> STIRPE, 1990, p. 306, 308.

<sup>58</sup> PAVONCELLO, pp. 50-54.

<sup>59</sup> Gli sposi erano Sabato di Raffaele da Bauco abitante a Ripi,

e Miriam di Benevento sorella di Moises Abina (ASF, *Not.e M.S.G. notaio Ferdinando Carboni*, prot. 22, pp. 69r-70v. 11 febbraio 1564).

<sup>60</sup> *Ibidem*, ff. 73r-74v. 15 marzo 1564.

<sup>61</sup> *Ibidem*, notaio Leonardo Ferrari, prot. 16, f. 181r.

<sup>62</sup> *Ibidem*, notaio Ferdinando Carboni, prot. 22, f. 157r, nella contrada Valle il 28 febbraio 1566.

<sup>63</sup> *Ibidem*, f. 158r-v., nella contrada Valle il 28 febbraio 1566.

<sup>64</sup> *Ibidem*, f. 157r, nella contrada Valle il 28 febbraio 1566.

<sup>65</sup> *Ibidem*, prot. 24 f. 184r, in data 25 settembre 1578.

provare, firmarono la pace davanti al notaio perdonando rancori e scongiurando vendette. Il padre dell'omicida (Domenico di mastro Antonio) si impegnò a tenere Giovanni, l'autore del misfatto e assente alla stipula, lontano dalla città per almeno due anni. In caso contrario sarebbero stati pagati alla famiglia ebrea duecento scudi e le spese di giudizio<sup>66</sup>.

Anche nei piccoli diverbi la colonia dava continuamente ragione di traffici commerciali: Gabriele ebreo in altro documento notarile era creditore insieme al socio josaccho ebreo (di Sora?) del notaio Andrea bottone per 5 giuli e mezzo da saldare entro la festa di Santa Maria d'agosto per l'acquisto di una pezza di panno "patricariano" "...de colore de panna" e, in altra occasione di compravendita, lo stesso notaio si impegnò a pagare a entrambi i giudei (stavolta Gabriel di Sora era assente all'atto) 6 scudi e 4 giuli, entro la festa di Santa Maria d'agosto, per l'acquisto di panni norcini di colore "capo di picchio"<sup>67</sup>. Nuovamente il notaio Andrea Bottone si dichiarò debitore di 7 giuli verso Gabriel da saldare alla prossima festa di San Giovanni per aver acquistato due berrette<sup>68</sup>. A distanza di due anni inizia una controversia fra i due commercianti giudei e il notaio in veste di acquirente. Isahac Rimos dichiarò di aver ricevuto solamente 15 giuli del debito che vantava. Andrea Bottone invece asseriva di aver soddisfatto Isahac e di non dovere più nulla a Gabriele di Sora che vantava il credito<sup>69</sup>.

Non ci meravigli quanto l'operosità della colonia giudea di Monte San Giovanni fosse vitale anche dopo il 1569, anno dell'obbligo di confluire nei ghetti di Roma e Ancona, e della presunta espulsione definitiva degli ebrei anche dal Monte<sup>70</sup>. In quanto giurisdizione del Regno di Napoli, ma ancor di più perché dominio d'Avalos, il gruppo rimase prospero anche dopo, continuando a esercitare le proprie occupazioni come affermato dalle varie attività seguenti.

<sup>66</sup> *Ibidem*, prot. 22, f. 456r-v, il 21 agosto 1571.

<sup>67</sup> Il documento fu redatto nella bottega (poteca) di Liso lo jerro dove Josacche tiene "li pagni" (i panni) al momento (ASF, Not.e M.S.G, notaio Andrea Bottoni, prot. 29, f. 2r, il giorno 11 gennaio 1569) ed anche in *Ibidem*, notaio Leonardo Ferrari, prot. 16, f. 300r.

<sup>68</sup> *Ibidem*, notaio Andrea Bottoni, prot. 29, f. 1r in data 26 gennaio 1569.

<sup>69</sup> *Ibidem*, notaio Leonardo Ferrari, prot. 16, f. 300r in data 12 dicembre 1571. Isahac Rimos fu anche nominato co-procuratore in Monte San Giovanni da Antonello Marotta castellano e tesoriere di Benevento (*Ibidem*, notaio Ferdinando Carboni, prot. 24 f. 466r).

<sup>70</sup> Come sostiene invece la ESPOSITO 2013, p. 48. I nuovi ob-

Sempre a proposito di eredità, Miriam ebrea, grata per i servigi e benefici ricevuti e annullando qualunque altra precedente volontà, fece testamento nominando la sua domestica Rosa, moglie di Santoro di Sora, erede universale dei suoi beni<sup>71</sup>.

Habraham e sua moglie Gentil Donna di Josep (la madre) da Terracina, entrambi ebrei abitanti in Monte San Giovanni, dopo di aver dichiarato dinanzi al notaio di aver contratto matrimonio secondo la legge mosaica, il primo consegna alla seconda i cinquanta scudi del thosephet promesso e consegnato allo sposo da Peregrino di Sora padre di Gentil Donna, adempiendo alla promessa e a un atto stipulato in precedenza (Notar Bianco) che prevedeva una somma dotale di 350 scudi<sup>72</sup>. Lo stesso Habraham ebreo di Sora consegna a Francesco Pilozio di Strangolagalli un asinello bianco per scudi sei da pagare il prossimo agosto alla festa di Santa Maria<sup>73</sup>.

Sveliamo così una appartata e silenziosa comunità la cui pace è tormentata talvolta da lievi screzi e raramente da più grandi sciagure, come l'omicidio di Orazia, fatto, per quanto spiacevole e negativo, non insanabile. Tra i giudei monticiani provenienti da Sora abbiamo avuto modo di osservare una varietà di scritti che riguardano i piccoli commerci personali, le stesure di contratti matrimoniali e, spesso, stipule che riguardano commerci di panni e stoffe. Tuttavia con più grande frequenza si aggiungono preziosi riscontri che gli ebrei giunti a Monte San Giovanni, ma anche in Campagna più in generale, erano in buona parte dediti al prestito di soldi di piccolo-medio importo (non possiamo certamente parlare negli stessi termini dei giudei toscani discendenti dei sorani – i da Sora – transitati dal ghetto di Roma, introdotti banchieri e protagonisti delle menzionate imprese finanziarie di ben altro livello) e che tale occupazione fu conservata da costoro dopo l'espulsione dal Regno. Ma ancora: In data 23 di-

blighi furono dettati dalla bolla di papa Pio V "*Hebraeorum gens*" dell'anno 1569.

<sup>71</sup> ASF, *Not.e M.S.G, notaio Giulio Cesare Carboni*, prot. 28 f. 23r. 12 aprile 1583.

<sup>72</sup> *Ibidem*, notaio Ferdinando Carboni, prot. 24, f. 230r-v, nella contrada Arendola il 16 giugno 1579. *Tosefet* = oltre la dote (*medunià*) è la somma solitamente di circa il 25% della dote che lo sposo intende spontaneamente aggiungere a quanto spettante alla sposa come forma di liberalità e di affetto (C. PAVONCELLO PIPERNO 2010, p. 61).

<sup>73</sup> ASF, *Not.e M.S.G, notaio Ferdinando Carboni*, prot. 24 f. 208r, nella contrada Arendola il 12 febbraio 1579.

cembre 1579 Abraham di Sora prestò a tal Domenico Antoniano di Strangolagalli dodici scudi in moneta di Regno da restituire a sua richiesta<sup>74</sup>. Con rogito stipulato in contrada Valle, Salomone ebreo di Sora concesse a Domenico e Rosato di Giovanni Bono un mutuo di otto scudi da restituire nel mese di agosto, pena il raddoppio della cifra<sup>75</sup>. Non ci sorprende quanti ebrei in città esercitassero il credito poiché frequente era il ricorso dei regnicoli alla stesura di contratti che celavano pratiche usuraie ad opera di cristiani. In ogni caso le ripercussioni sulla cittadinanza dovettero essere così rimarchevoli che l'università ritenne utile esplicitare questo reato all'interno degli statuti municipali (risalenti al 1595, anno del passaggio definitivo allo Stato della Chiesa<sup>76</sup>) e perseguire i colpevoli per mezzo di un dispositivo giuridico. Il divieto all'esercizio dell'usura è nella rubrica intitolata *De usuris* contenuta nel codice, e la frase che accorda il prestito ai banchi giudaici senza pericolo di reato da parte loro recita: «...*Dictum statutum locum non habere in contractibus, qui celebrantur in faciem Haebreorum*»<sup>77</sup>. In questo modo assistiamo all'implicito riconoscimento dell'attività feneratizia agli ebrei come onesta e ampiamente approvata dall'autorità cittadina. Anzi, la stessa amministrazione civica se ne era spesso servita per le necessità di cassa, ad esempio quando Raffaello ebreo di Sora aveva prestato all'università del Monte 20 scudi in data 12 novembre 1565, dandone quietanza il giorno 23 febbraio 1568<sup>78</sup>.

Non mancano esecuzioni riguardanti il diritto fallimentare come quelle seguenti. Il magnifico Mariano Cinello nella veste di precettore fiscale del Duca, con stipula avvenuta nel palazzo ducale in contrada Piagge il 26 marzo 1576, consegnò venticinque pecore a Gabriele ebreo di Sora a nome del fisco e della corte ducale provenienti dai beni di Nicola Ricci con fideiussione (non onorata?) di Domenico de Ficaglia pari a 16 scudi<sup>79</sup>. A distanza di circa un mese lo stesso ufficiale della terra del Monte, avendo con-

fiscato altri beni al Ricci (tre bufali ai quali aveva attribuito i nomi di Palladino, Cavaterra e Palombo), sempre a causa di una fideiussione emessa da Domenico Ficaglia alias Sperlonga, vendette gli animali a Gabriele ebreo di Sora abitante nel Monte al prezzo di 15 scudi in moneta alla presenza di Rosato e Giovanni figlio di Nicola Ricci che accettarono<sup>80</sup>.

Infine, per rimanere nel campo armentizio, segnaliamo il contratto di soccida che Berardo Velli stipulò con Jacob ebreo di Sora per mezzo bove dal pelo rosso dal nome Rotunno al prezzo di 5 nummi d'oro pagando tre tomoli di grano annualmente<sup>81</sup>.

Mastro Silvaggi ebreo di Monte San Giovanni mandò la figlia Fata tredicenne a servizio nell'abitazione di Salomon di Sora (forse suo suocero) il 21 marzo 1581 col compenso di 25 scudi d'argento<sup>82</sup>. La necessità di un aiuto in casa era dovuto molto probabilmente alla difficoltà della moglie Dolce di dedicarsi completamente alle attività domestiche a causa di una malattia o della vecchiaia. La donna infatti morì qualche anno dopo e il vedovo in data 14 febbraio 1584 convocò il notaio in casa propria per ricevere in eredità la dote della defunta ad esecuzione della regola del diritto ebraico<sup>83</sup>.

Mi preme qui rimarcare due elementi che meritano attenzione specifica. Il primo è che queste sono le ultime stipule dei giudei prima di lasciare la città per ignote cause e per un periodo indefinito ed enigmatico della durata di almeno dieci-undici anni come rivelato dal silenzio dei registri. Nel 1595 la città era stata ceduta dai D'Avalos-d'Aquino alla Chiesa e per qualche editto – del quale ci sfugge il contenuto, i tempi e i modi – essa aveva perso gli ebrei già da due lustri. A ben guardare a partire dal 3 giugno 1583 era stato ceduto a Giacomo Boncompagni lo jus locandi su varie località di confine nel Regno fra le quali Arpino (sotto la cui amministrazione ricadevano Monte San Giovanni Strangolagalli e Colli)<sup>84</sup>. È quindi possibile che il figlio di un papa (di fatto in possesso di quel feudo sin d'allora<sup>85</sup>) possa essersi adeguato alle

<sup>74</sup> *Ibidem*, notaio Giulio Cesare Carboni, prot. 28 f. 3r.

<sup>75</sup> *Ibidem*, notaio Ferdinando Carboni, prot. 24, f. 307v. 9 febbraio 1582.

<sup>76</sup> VISCA 2015, vol. I, p. 300. Da questa data sarà quindi estesa in città la legislazione antiebraica vigente nel resto dello Stato Pontificio e quindi l'inizio del trasferimento nel ghetto di Roma (*ved. oltre*).

<sup>77</sup> Per il testo della rubrica si veda TOMASSI 1980, pp. 48-49.

<sup>78</sup> ASF, *Not. e M.S.G., notai diversi*, prot. 35, f. 2r-v.

<sup>79</sup> *Ibidem*, notaio Ferdinando Carboni, prot. 24, f. 133r.

<sup>80</sup> *Ibidem*, prot. 24, f. 149r il 30 aprile 1576.

<sup>81</sup> *Ibidem*, notaio Tommaso Scacchi, prot. 24, f. 276r, 16 luglio 1579.

<sup>82</sup> *Ibidem*, prot. 11, f. 86v.

<sup>83</sup> *Ibidem*, notaio Ferdinando Carboni, prot. 25 f. 115r-v. In caso di decesso della moglie, i suoi figli ereditano la *Ketubà* e non i figli di un altro letto (MORDECHAI RABELLO 2002, pp. 118-19; ATLAN 2003, pp. 26-27).

<sup>84</sup> VISCA 2015, vol. I, p. 298.

<sup>85</sup> ASV, *ABL*, prot. 13, fasci 38-43.

disposizioni della Santa Sede per ciò che compete la dimora degli ebrei e, per essi all'epoca vigeva l'obbligo di trasferimento nei ghetti di Roma, Ancona oppure Avignone (ved. nota 70).

Il secondo elemento, a conferma della detta interruzione di continuità della vita giudaica in città, è che la scola fu riavviata il 1 novembre 1597 da Moseo, un giudeo "de Sora", insieme ad altri nove tutti ebrei, al lume di tre candele dopo un periodo di abbandono, e disposero di "accomodare alli hebrei la scola et camera dove fu per una altra volta alli tempi passati"<sup>86</sup>. Segno della ferma volontà di rinascita della comunità con tutte le tradizioni religiose e sociali d'origine.

Da due stipule molto tarde apprendiamo del contro-esodo degli israeliti, anche stavolta probabilmente sorani, in rientro da chissà quale altra località di transito dopo il misterioso allontanamento temporaneo. In esse, avvenute in tempi differenti e che riguardano due ebrei entrambi di nome Moyses (uno figlio di Silvagio e l'altro figlio di Isachia) e dimoranti al Monte, è forte la sensazione che si tratti di ex abitanti di Sora poiché da lì provengono i testimoni, diversi ogni volta, in tutti e due gli atti, il che rende difficile pensare ad una casualità<sup>87</sup>.

Il buon numero di nomi, fatti e circostanze legate alla vita degli ebrei esiliati da Sora e trapiantati in maniera sparsa altrove (Fig. 2), non può che condurre ad un'analisi che ci consente di stabilire – per quanto approssimativamente – la consistenza numerica dell'insediamento nella città di origine.

Orbene, anche se la nostra stima è imprecisa ma certamente non vaga o generica, porta in luce una di-

menzione numerica decisamente superiore alla valutazione preliminare che contava "almeno 40 unità"<sup>88</sup>. La nuova previsione, pur risentendo delle diverse variabili procedurali, delle possibili incognite di rito ed è volutamente aderente ad una metodologia riduttiva di calcolo, deve essere rivista al rialzo arrivando a enumerare un gruppo di entità non inferiore a 100 elementi<sup>89</sup>. Prendendo a riferimento il primo censimento utile ad appena quattro anni dalla cacciata degli ebrei di Sora, rilevato al 1545 dove il numero totale delle famiglie sottoposte a focatico era di 423 e, se stimiamo un pessimistico minimo di 10 fuochi ebraici<sup>90</sup> (conformemente alla stima preliminare di 40 unità) prima della diaspora del 1541, riassumiamo che la percentuale di giudei poteva arrivare a circa il 2,5%<sup>91</sup>. Tuttavia ritenendo più realisticamente la nuova stima dei giudei di circa 23 fuochi (100-110 elementi), si può con buona approssimazione sostenere e concludere che nel periodo di massimo insediamento per Sora, la percentuale di ebrei sia facilmente arrivata al 15-20%, atteso che il numero ufficiale dei fuochi, notoriamente, sottostima il reale numero degli abitanti<sup>92</sup> e che, d'altro canto, il dato certo dei fuochi del 1545 è già smagrito dei giudei oramai espulsi dalla città<sup>93</sup>. Per un confronto di massima riportiamo che le percentuali di questi nel territorio siciliano, pur non essendo certe, oscillavano da un minimo del 15% per città come Palermo, ad un massimo del 40% a Marsala<sup>94</sup>.

Nei secoli immediatamente successivi scomparvero le comunità meridionali ebraiche aggregate e operanti come si potevano osservare alla fine del

<sup>86</sup> CRISTOFANILLI 2003, p. 31. Un locale può diventare una sinagoga nel momento in cui dieci ebrei adulti maschi vi si mettono a pregare nel rispetto della liturgia e vi fa il suo ingresso un rotolo con sopra scritta a mano la *Torah*, cioè il *Pentateuco* (i primi 5 libri della Bibbia). La sinagoga è anche un posto dove si va per studiare i testi sacri e per questo forse si definisce anche col termine "Scola".

<sup>87</sup> Riguardano i già menzionati: 1) Moyses di Silvagio che il 20 settembre 1596 riceve 190 scudi per la dote prevista nei capitoli matrimoniali di Grazia di Terracina sua moglie, in ASF, Not.e M.S.G, notaio Giulio Cesare Carboni, prot. 28, f. 383r-v, in contrada Arendola e il testimone sorano è Giovan Battista di Sora. L'altro atto 2) riguarda Moyses di Isachia che il 12 novembre 1597 conferma con suo genero Elia di Silvagio (forse il fratello del primo Moyses) i capitoli matrimoniali nella loro casa in contrada Arendola e il testimone sorano è Giovanni Tommaso de Lustrò, in ASF, Not.e M.S.G, notaio Ferdinando Carboni, prot. 27, f.223r-v.

<sup>88</sup> ROSA 2001, p. 29 per la detta stima.

<sup>89</sup> Si noti che gli ebrei sorani elencati nel presente scritto, (al

netto delle omonimie e dei casi dubbi), ammontano a 32. Di questi 14 appartengono a soli 5 fuochi mentre ogni elemento della restante parte dei casi possiamo arguire appartenga a fuochi aggiuntivi (18 fuochi). Si estrapola così la cifra sopradetta espressiva della realtà numerica della collettività israelitica della città di Sora.

<sup>90</sup> Il fuoco ebraico cittadino ha in media una consistenza di 4,77 unità (LIVI 1914, p. 65) estrapolato da una *Descriptio* di Roma del 1526. Di 5 unità per famiglia è altra attribuzione di componenti per fuoco (FERORELLI 1915, p. 97).

<sup>91</sup> ROSA 2004, vol. I, p. 106 per il dato sui fuochi nel 1545.

<sup>92</sup> Si veda BULGARELLI LUKAKS, p. 80 sulla tendenza alla sottovalutazione demografica che la numerazione dei fuochi implica.

<sup>93</sup> Esposito (ESPOSITO 1990, p. 64) – nello stesso periodo – ai tre fuochi di Alatri, ai 4 di Veroli, ai 5 di Anagni e Ferentino, attribuisce con parametri decisamente più larghi 24-30 unità ad Alatri e Veroli, e intorno alle 35 nelle altre due città. Non ho trovato censimenti o stime su Arpino, Aquino, Monte San Giovanni, San Germano.

<sup>94</sup> Cfr. RENDA 1995, p. 39.

medioevo e all'inizio dell'era moderna. Sebbene incombesse sui giudei l'ordine di espulsione, il Regno vide giungere solo episodicamente individui isolati ormai dimoranti fuori dai confini, sovente in occasione di fiere ma senza che vi potessero tenere la residenza. Solamente nel 1572 fu loro nuovamente consentito di ricominciare le attività commerciali e solo dietro concessione di una specifica autorizzazione da parte delle autorità<sup>95</sup>.

Per la durezza delle condizioni di vita le categorie che erano poste ai margini della società anche per motivi religiosi oltre che economici (turchi, ebrei, luterani o calvinisti) si convertivano con interessata facilità e ricevevano il battesimo per prolungare la permanenza negli ospedali e a scroccare pingui elemosine dai creduli e pietosi cittadini<sup>96</sup>.

Rappresentativo è l'episodio simbolo del declino economico, religioso e sociale dei giudei sempre più isolati e piegati alla sorte costantemente avversa che solo a tratti aveva allentato le maglie della persecuzione religiosa. Il 24 settembre 1636 nel registro dei conti (dal 1585 al 1679) della confraternita della SS. Trinità che aveva sede nella chiesa di San Francesco dei Frati Minori Conventuali a Sora si annovera tra le spese la seguente voce "...e più carlini doi p[er] elemosina ad un ebreo fatto cristiano". Le spese di sussidi elargiti a persone che abbracciavano la fede cattolica (o fingevano di farlo) erano frequentemente presenti nei libri<sup>97</sup>.

È vero però anche il contrario, quando il vescovo della Diocesi di Sora Girolamo Giovannelli (1609-1632) informava la Congregazione per la dottrina della fede del Vaticano, circa una famiglia di Sora convertita di recente al giudaismo che non voleva rivelare "l'hebreo che gli sedusse". Ignoriamo se bastarono le garanzie di assoluzione dal delitto di eresia promesse dai prelati romani – allarmati per il possibile allargamento del contagio – ad ottenere in cambio la desiderata informazione<sup>98</sup>. Una decina di anni più tardi i sospetti si focalizzarono su una per-



Fig. 2. Principali direttrici migratorie degli ebrei sorani all'espulsione del 1541

sona che si mascherava dietro lo status di ebreo neofita. La categoria dei cristianizzati per convenienza, assunse ovunque valenza ambigua (i cosiddetti cripto-giudei<sup>99</sup>) preoccupando non poco lo stesso Vescovo e la Curia diocesana che protestò: "qui compariscono ogni giorno di questi neophiti"<sup>100</sup>. Essendo essi battezzati, spesso usavano tale vantaggio per muovere liberamente nel Regno senza vedersi opposto alcun divieto, ma segretamente praticavano i propri riti religiosi e talvolta facevano proseliti. È il caso di "francesco Gonzaga heb[re]o batezato in Roma; et camina con un bastone per che diceva che era cascato e si era fatto assi male alle reni; con un serv[ito]re nominato filippo, costui faceva li sorti-legi [ed] è medico..."<sup>101</sup>.

Nel 1740 le autorità concessero facilitazioni per l'ingresso e lo stanziamento degli ebrei nella convinzione che ciò potesse incrementare il commercio ma le disposizioni furono revocate nel 1747<sup>102</sup>.

L'ultima traccia in città di una sparuta comunità di probabile ritorno da Roma, in virtù dell'emancipazione portata dal decennio francese, ci viene rivelata dal catasto Murattiano quando nell'anno 1809 abitava a Sora in vico San Silvestro un giudeo di nome Vito Felice<sup>103</sup>.

zialmente classificati una sorta di esoteristi ammantati di magia.

<sup>102</sup> ORLANDI 2012, p. 118; GIURA 1984, pp. 9-109.

<sup>103</sup> ASF, *Catasto Murattiano*, Sora. Sora. Per completezza si segnala che durante i duri anni della seconda guerra mondiale furono internati nel comune di Sora due ebrei stranieri, il dott. Zisha Gonik e sua moglie Gitla Borensztyn, di nazionalità polacca, arrivati in città il 21 gennaio del 1941 (ASF, Fondo Prefettura, II Versamento, Busta 1747, Fascicolo Internati Ebrei, lettera dal Prefetto all'Uff. Ragioneria della Regia Prefettura datata 31.01.1941). A

<sup>95</sup> FERORELLI 1915, pp. 227-232; RUIZ MARTIN 1949, pp. 28-76, 179-240; BONAZZOLI 1981, pp. 179-287.

<sup>96</sup> MACCIOCCHI 1926, p. 73.

<sup>97</sup> *Idem*.

<sup>98</sup> Lettera del 28 febbraio 1626 in PROSPERI 2010, p. 165.

<sup>99</sup> Il fenomeno del "cripto-giudaismo" e della sua diffusione è stato studiato da MILANO 1995.

<sup>100</sup> ROSA 2001, p. 46.

<sup>101</sup> *Idem*. Qui è evidente come dai cristiani fossero pregiudi-

Nuove indicazioni potrebbero aggiungersi allargando il raggio delle indagini archivistiche che metteranno in luce possibili altri approdi dei giudei in cammino da Sora.

#### BIBLIOGRAFIA

- ATLAN 2003 = G. ATLAN, *Les Juifs et le divorce. Droit, histoire et sociologie du divorce religieux*, Bern, Peter Lang, 2003
- AVALLONE 2013 = P. AVALLONE, *Nascita e diffusione dei Monti di Pietà nel Regno di Napoli, ed espulsione degli Ebrei: una relazione inesistente?*, in G. LACERENZA (a cura di), *Archivio di Studi Ebraici IV, 1510/2010 Cinquecentenario dell'espulsione degli Ebrei dall'Italia meridionale*. Atti del convegno internazionale. Napoli, Università "L'Orientale", 22-23 novembre 2010, Napoli 2013
- BONAZZOLI 1979 = V. BONAZZOLI, *Gli ebrei del Regno di Napoli all'epoca della loro espulsione*, in *Archivio storico italiano*, 1979
- BONAZZOLI 1981 = V. BONAZZOLI, *Gli Ebrei del regno di Napoli all'epoca della loro espulsione. II parte: Il periodo spagnolo (1501-1541)*, in *Archivio Storico Italiano*, 139 (1981)
- BULGARELLI LUKACS 2012 = A. BULGARELLI LUKACS, *La popolazione del regno di Napoli nel primo Seicento (1595-1648). Analisi differenziale degli effetti redistributivi della crisi e ipotesi di quantificazione delle perdite demografiche*, in *Popolazione e storia*, Italia, 10, gen. 2012
- CIRILLO 2011 = G. CIRILLO, *La Cartografia della feudalità de Regno di Napoli nell'età moderna: dai grandi stati feudali al piccolo baronaggio*, in A. MUSI e M. A. NOTO (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica*, Palermo 2011
- CIRILLO 2012 = G. CIRILLO, *Alle origini di Minerva trionfante. Protoindustrie mediterranee: città e verlagsystem nel*
- Regno di Napoli nell'età moderna*, IV, in Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2012
- COLORNI 1983 = V. COLORNI, *La corrispondenza fra nomi ebraici e nomi locali nella prassi dell'ebraismo italiano*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Italia Judaica. Atti del I Convegno internazionale*, Bari 18-22 maggio 1981, Roma 1983
- COLAFEMMINA 1998 = C. COLAFEMMINA, *Gli ebrei in Benevento*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, *Italia Judaica, Gli ebrei nello Stato pontificio fino al Ghetto (1555)*. Atti del VI Convegno internazionale Tel Aviv, 18-22 giugno 1995, Roma 1998
- CRISTOFANILLI 2003 = C. CRISTOFANILLI, *Tacto Calamo, vicende di una comunità ebraica in Monte S. Giovanni nel Cinquecento*, Veroli 2003
- ESPOSITO 1990 = A. ESPOSITO, *Gli Ebrei nella Regione di Campagna alla fine del Medioevo: prime indagini*, in *Lattium*, 7, 1990.
- ESPOSITO 2013 = A. ESPOSITO, *Gli ebrei del Viceregno di Napoli profughi nello Stato pontificio: la situazione nel Lazio meridionale e a Roma*, in G. LACERENZA (a cura di), *Archivio di Studi Ebraici IV, 1510/2010 Cinquecentenario dell'espulsione degli Ebrei dall'Italia meridionale*. Atti del convegno internazionale. Napoli, Università "L'Orientale", 22-23 novembre 2010. Napoli 2013
- ESPOSITO e PROCACCIA 1995 = A. ESPOSITO e M. PROCACCIA, *La «schola sicularum de Urbe»: la fine della storia?*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, *Italia Judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*, Atti del V convegno internazionale. Palermo, 15-19 giugno 1992, Roma 1995
- FERORELLI 1915 = N. FERORELLI, *Storia degli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Torino 1915
- FERRANTE 1979 = B. FERRANTE, *Gli statuti di Federico d'Aragona per gli ebrei del regno*, in *Archivio storico per le province napoletane*, 1979
- FILANGIERI DI CANDIDA 2007 = A. FILANGIERI DI CANDIDA, *Le fondazioni di città nello sviluppo degli insediamenti del mezzogiorno*, collana working paper, n. 1/2007
- FONTANA 2002 = V. FONTANA, *L'Archivio di Stato di Frosinone - 2*, in *Studi Cassinati*, Anno II, n. 2, Cassino, giugno 2002
- GIURA 1984 = V. GIURA, *Storie di minoranze: ebrei, greci, albanesi nel Regno di Napoli*, Napoli 1984
- fuggì da Sora alla volta di Roma dopo il marzo del 1944 col favore del dott. Zeri direttore dell'ospedale, ospite del campo profughi di Cinecittà come ex internati nella capitale ormai liberata dagli alleati (PIZZUTI 2010, p. 179).



- JACOPETTI 1996 = I. N. JACOPETTI, *Ebrei a Massa e Carrara. Banche Commerci Industrie dal XVI al XIX secolo*, Firenze 1996
- LACERENZA 2013 = G. LACERENZA (a cura di), Archivio di Studi Ebraici IV, 1510/2010 Cinquecentenario dell'espulsione degli Ebrei dall'Italia meridionale. Atti del convegno internazionale. Napoli, Università "L'Orientale", 22-23 novembre 2010. Napoli 2013
- LIVI 1914 = L. LIVI, *Un censimento di Roma avanti il sacco borbonico*, Roma, Athenaeum, 1914
- MACCIOCCHI 1926 = F. MACCIOCCHI, *Fonti per la storia municipale di Sora nel periodo feudale*, Sora, Carlo Camastro, 1926
- MIGLIAU e PROCACCIA 1997 = B. MIGLIAU e M. PROCACCIA, *Lazio. Itinerari ebraici. I luoghi, la storia, l'arte*, Roma, Marsilio, 1997
- MILANO 1963 = A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Giulio Einaudi, 1963
- MORDECHAI RABELLO 2002 = A. MORDECHAI RABELLO, *Introduzione al diritto ebraico. Fonti, matrimonio e divorzio, bioetica*, Torino, G. Giappichelli, 2002
- ORLANDI 2012 = G. ORLANDI, *Essere vescovo nel Regno di Napoli nel Settecento*, in *Spicilegium Historicum Congregationis SSmi Redemptoris (SHCSR)*, 60, 2012
- PAVONCELLO 1980 = N. PAVONCELLO, *Le comunità ebraiche laziali prima del bando di papa Pio V*, in *Lunario Romano 1980: Rinascimento nel Lazio*. Roma 1980
- PAVONCELLO PIPERNO 2010 = C. PAVONCELLO PIPERNO, *Una famiglia dell'Ottocento, I Pavoncello, ebrei di Roma, tra Italia napoleonica e Italia liberale*, tesi di laurea del Corso di Laurea in Studi Ebraici, Roma, Unione Comunità Ebraiche Italiane, Collegio Rabbinico Italiano, 2010
- PIZZUTI 2010 = A. PIZZUTI, *Vite di carta*, Roma, Donzelli, 2010
- PRECOPI LOMBARDO 1995 = A. PRECOPI LOMBARDO, *Le comunità ebraiche del Trapanese nei documenti editi e inediti del XV secolo*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, *Italia Judaica, Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*, Atti del V convegno internazionale. Palermo, 15-19 giugno 1992, Roma 1995
- PROSPERI 2010 = A. PROSPERI, *Eresie e devozioni: la religione italiana in età moderna*, Vol. 2, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2010
- RENDA 1995 = V. F. RENDA, *Gli ebrei prima e dopo il 1492*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, *Italia Judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*, Atti del V convegno internazionale. Palermo, 15-19 giugno 1992, Roma 1995
- ROSA 2001 = A. ROSA, *Tracce della presenza ebraica nella città di Sora*, Sora, Arte Expo, 2001
- ROSA 2004 = A. ROSA, *Gli statuti municipali cinquecenteschi della città di Sora*, 2 voll., Frosinone, Civis, 2004
- ROSA 2016 = A. ROSA, *Ebrei e proto-industria nella Sora del Cinquecento. Considerazioni e ipotesi*, in *Quaderni Coldragonesi*, 7, Comune di Colfelice 2016.
- RUIZ MARTIN 1949 = F. RUIZ MARTIN, *La expulsion de los Judios del Reyno de Nápoles*, Hispania, 9 (1949)
- SAVELLI 1952 = [C. SAVELLI] *Le Liber Censuum del'Eglise Romaine*, éd. par P. Fabre - L.M.O. Duchesne e G. Mollat, 3 voll., Paris 1889-1952
- SCANDALIATO 2012 = A. SCANDALIATO, *From Sicily to Rome: The Cultural Route of Michele Zumat, Physician and Rabbi in the 16th Century*, in *The Italia Judaica jubilee conference*, Atti del Convegno, Tel Aviv, 3-5 gennaio 2010, pp. 199-212, Brill Academic Pub., 2012
- SCHAERF 1925 = S. SHAERF, *I cognomi degli ebrei in Italia*, Firenze, Israel, 1925
- SIMONSOHN 1988-1991 = S. SIMONSOHN, *The Apostolic See and the Jews*, VIII voll., Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1988-1991, (Studies and Texts, 109)
- STIRPE 1987 = M. STIRPE, *La scuola degli ebrei di Veroli nel cinquecento*, in *Lazio ieri e oggi*, 32 (1987)
- STIRPE 1990 = M. STIRPE, *Gli Ebrei di Campagna e Marittima e l'editto di Paolo IV*, in *Scritti in memoria di Giuseppe Marchetti Longhi*, v. II, in *Biblioteca di Latium*, 11, Anagni, ISALM, 1990
- TACCONE 2008 = A. TACCONE, *Il "Decennio Francese" nei documenti dell'Archivio di Stato di Caserta*, in *Rivista di Terra di Lavoro*, A. III, n. 1, aprile 2008
- TOAFF 1992 = A. TOAFF, *Gli ebrei siciliani in Italia dopo l'espulsione. Storia di un'integrazione mancata* in Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, *Italia Judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*, Atti del V convegno internazionale. Palermo, 15-19 giugno 1992
- TOMASSI 1980 = F. TOMASSI, *Gli statuti di Monte San Giovanni, Strangolagalli, Colli*, Sora, 1980
- VISCA 2015 = V. VISCA, *Monte San Giovanni Campano e Canneto nei secoli*, 3 voll., Frosinone, Ed. Frusinate, 2015, vol. I